

concedere ai veneziani quei diritti, che avevano sempre goduto in Ferrara.

E questa propensione alla pace fu effetto di un secreto maneggio dei veneziani, i quali volevano finirla, ma non senza discapito. Eglino infatti, a quanto narra il Frizzi (1), entrarono in trattative con Lodovico duca di Milano, lusingandolo di protezione a conseguire il titolo ed a mantenere l'autorità di Duca, in onta delle pretensioni di suo nipote Gian-Galeazzo, che n'era il legittimo erede. Accomodate le cose con lui, non fu difficile l'accomodarle anche col duca di Calabria, a cui stava a cuore la restituzione delle città e dei castelli toltigli dai veneziani. Entrambi convennero cogli agenti della repubblica, e poscia mandarono a Ferrara due ambasciatori; Landriano a nome di Lodovico, e Ferrante di Gennaro a nome del duca Alfonso; a fine di persuadere il duca Ercole, per proprio e per comun bene, al grande sacrificio. Trattavasi, che tutto il Polesine di Rovigo rimanesse ai veneziani, e che ritornassero in vigore le prerogative, ch'eglino godevano per l'addietro in Ferrara; ed eglino d'altronde dovessero restituire al duca, entro tredici giorni, Adria, Ariano, Comacchio, Melara, Castelnuovo, Ficarolo, Castलगuglielmo, la bastia del Zanniolo, la riviera di Filo, il palazzo di Venezia, ed ogni altro allodio occupato da loro. Gli ambasciatori » per indurvelo, dice il Frizzi, gli diedero promessa in iscritto dei » loro padroni di ricuperargli il Polesine dopo due anni. »

Fremè il duca Ercole all'udire siffatte proposizioni, e le chiamò opera di un tradimento. Tuttavolta non potè a meno di non riflettere, che il resistere alla preponderanza di que' primarii alleati era non solo un perderli, ma di più un farseli nemici. Rimandò adunque gl' inviati con mandato de' 29 luglio, nel suo ambasciatore Jacopò Trotti, onde poter conchiudere cogli altri collegati la pace.

(1) *Mem. per la stor. di Ferr.*, pag. 138 del tom. IV.